

La protostoria “ellenica” conosciuta del II millennio a.C. può fornire origini corrette della Grecia classica ?

di [Enrico Pantalone](#)

È bene fare una premessa generale riguardante le nostre conoscenze documentate dei fatti storici accaduti nei tempi antichi o protostoria prima di addentrarci nel discorrere del particolare legato al tema di questo testo.

Tutti coloro che studiano e sviluppano tesi su avvenimenti relativi ad epoche antiche e protostoriche sono a conoscenza come sia difficoltoso discernere il fatto storico vero e proprio da quello impregnato più o meno velatamente di mitologia o tradizione orale riportata, perché spesso la documentazione scritta è inesistente (o non ancora venuta alla luce), le fonti che ci sono pervenute riportano normalmente solo la versione della civiltà dominante (o del sovrano dominante) e quindi si fa ricorso ai ritrovamenti archeologici (siti, armi o suppellettili) per cercare di ricostruire il sistema su cui si basava la crescita sociale e politica di un territorio facendo magari ricorso alla mitologia per cercare qualche maggiore spiegazione su di esso.

La preziosità di una costruzione, di un manufatto artistico, la migliore efficacia di un'arma in generale ci permettono di conoscere il progresso di una civiltà, ma non ci forniscono certamente informazioni utili e dettagliate per conoscere realmente gli avvenimenti storici accaduti in un determinato lasso di tempo.

Così le fonti principali scritte dei millenni antichi sono sostanzialmente le tavolette in argilla incise di varia fattura con scritture spesso complicate da decifrare ritrovate nel tempo da valenti archeologi che guidano un po' alla conoscenza di questo passato, spesso sono in contraddizione tra loro e con evidenti “buchi” temporali e dove per lo più vengono esaltate le gesta e la gloria militare di un sovrano, le genealogie delle famiglie regnanti, le leggi da seguire e gli avvenimenti naturali normalmente catastrofici che hanno segnato la vita quotidiana.

Un'altra fonte importante inerente ai fatti storici è stata quella tramandata oralmente per generazioni e generazioni fino a che non è stata messa per iscritto (molto a posteriori) che indubbiamente ci fornisce un quadro lodevole degli avvenimenti, ma altrettanto ovviamente risulta modificata e riveduta man mano che veniva passata di generazione in generazione e cambiava la popolazione, così del fatto originario probabilmente nel I millennio (quando s'iniziò a raccogliercle per iscritto) restava ben poco e quel poco era probabilmente più mitologico che reale.

Quindi riassumendo questa premessa, studiando la storia antica o protostoria bisogna tuttavia tenere conto che le origini delle varie civiltà appaiono sempre abbastanza nebulose e confuse, corrette con intelligenza a dovere per la nostra esigenza culturale di mostrare un background politico e sociale ordinato e comprensibile negli intendimenti, ma

che ci “ammonisce” comunque sull’uso improprio di fantasie fantastiche o mitologiche che potrebbero essere relative ad esse, lo studio in generale sulla Grecia di conseguenza non fa eccezione, né tantomeno la nostra analisi che prende in esame il periodo tra il 1900 a.C. e il 1000 a.C. circa.

Le prime popolazioni che andarono ad abitare il territorio greco insulare (dette anche Isole delle Genti) nei tempi più remoti, secondo la Genesi, furono gli Iavaniti di stirpe giapetica e successivamente anche i discendenti d’Elisa (figlio maggiore di Iavan) e questo secondo la mitologia avrebbe fornito in epoche successive per assonanza il più conosciuto termine di Elli o Elleni dato alla popolazione che abitò la Grecia anche se in realtà essi non avevano nulla in comune con gli abitanti dei millenni successivi, tant’è che la stessa denominazione, se mai sia stata usata nella protostoria, venne presto dimenticata e ritornò in auge solamente quando nelle terre arrivò probabilmente tal Elleno che evidentemente parlava una lingua più affine a quella greca da noi conosciuta e diede vita ad una nuova civiltà per tradizione più mitologica che storica.

Peccato per l’appunto che non ci siano testimonianze plausibili e documentate per avvalorare entrambe le tesi, è un po' quello che si diceva nella premessa di questo testo, la mitologia è un conto (specie se religiosa) e la storia è altra cosa, ma spesso si finisce per prendere in considerazione una soluzione “accettabile” pur di identificare un minimo punto di partenza ideale (come è stato fatto anche con la storia di Roma) per parlare di una civiltà.

Una certa realtà storica, comprovata da quella archeologica, ci parla invece di popolazioni primitive provenienti dall’Asia Minore occidentale che si stanziarono nel territorio che dava sul Mar Egeo e parlavano una lingua mai udita dagli abitanti pre-esistenti e probabilmente di origine indo-europea, ma non ancora quella greca, sulla costa sud-occidentale si stanziò quella dei Lelegi e su quella nord-occidentale quella dei Pelasgi (che diedero il nome alla Tessaglia).

Entrambe le popolazioni sono citate più volte da storici greci come Tucidide ed Erodoto che evidentemente riportavano fonti orali, ma come si diceva a testimonianza della loro presenza sono stati ritrovati diversi siti archeologici e ancora durante il primo millennio a.C. si poteva trovare traccia umana di queste civiltà in alcune zone (soprattutto nelle isole) della Grecia e con il nome di Palasgi spesso s’intende razionalizzare il complesso delle etnie che abitavano in quel periodo il territorio.

Tuttavia e siamo ancora alla fine del terzo millennio, la storia greca appare ancora molto confusa perché s’inizia a prendere come riferimento di partenza anche la civiltà minoica, cioè quella civiltà che abitava e prosperava da secoli molto bene nell’isola di Creta in pieno Mar Egeo e che verrà soppiantata da quella micenea (proveniente dal territorio peninsulare greco) dopo la metà del secondo millennio.

Il passaggio del millennio porta con sé sconvolgimenti naturali e umani di indubbia portata su tutto il territorio che va dal Mar Nero alle isole del Mar Egeo che però sfuggono a qualsiasi fonte certa di riferimento: attività che modificano pesantemente le società dell’epoca stravolgendole, sia che fossero maremoti o terremoti, sia che fossero invasioni

di etnie distruttive e tuttavia rigeneratrici provenienti da territori d'oltre Egeo o dell'Asia Minore, magari la più orientale e ancora per certi versi sconosciuta.

La civiltà cretese o minoica fu probabilmente sconvolta da un cataclisma naturale (ciclico evidentemente in quella zona geografica) che distrusse intere terre abitate anche se l'isola in verità sembra non venne toccata da invasioni di altre etnie e riuscì a riprendersi in maniera rapida tanto da essere considerata la "culla ideale" dell'intera civiltà europea post protostorica e di conseguenza a maggior ragione di quella greca.

Meno bene andò alle popolazioni che abitavano la penisola greca che videro il territorio devastato da invasori che venivano dai territori asiatici per via terra e dal mare, i quali non fecero sconti andando ad occupare le loro zone, ma che comunque ebbero un pregio importante per la storia successiva perché portavano in dote una lingua, il greco o almeno qualcosa che gli somigliasse (certamente comunque dalle caratteristiche ariane ed indo-europee) e che aveva una sua struttura comunicativa di base più chiara e più facilmente assimilabile rispetto a quella idiomantica, tanto da diventare, in tempi che purtroppo non conosciamo perfettamente per via della mancanza di fonti appropriate, quella più parlata tanto da essere associata al prestigio sociale (un po' come accadde poi con il latino) all'interno delle varie comunità.

Probabilmente ci vollero centinaia di anni affinché questa nuova lingua fosse migliorata e divulgata completamente sulla terraferma e sulle isole dell'Egeo anche se possiamo affermare con cognizione di causa che fosse la lingua principale prima che terminasse l'età del bronzo, quindi in epoca classica della gloria di Atene e Sparta fosse linguaggio principale sul territorio greco e che Omero in buona sostanza scrisse le sue opere fondamentali per rendere omaggio alla "nuova cultura universale" che scaturiva da questo modo di parlare oltre che al dominio politico-militare delle genti greche imperante nella sua epoca.

Comunque le popolazioni che si stabilirono sul territorio greco erano certamente d'origine ariana ed erano molto probabilmente di diverse etnie arrivate a ondate successive in periodi diversi occupando dapprima la porzione di terra di fronte alla Grecia, oggi turca, poi le isole nell'Egeo ed infine il territorio attuale o almeno parte di esso, è possibile che qualcuna di loro arrivò anche a Creta ma senza proferire successo, almeno inizialmente.

Queste popolazioni erano migranti ed erano solite predare lungo le coste animate da un potente spirito guerriero che le faceva temere molto e spesso si ricorreva a loro anche per sconfiggere o scacciare una comunità vicina al fine d'impadronirsi del territorio ed arricchirsi finendo però per fare il gioco dell'invasore che una volta conquistato un territorio difficilmente se ne andava ed anzi spesso il loro capo, facendo valere la propria forza guerriera, finiva per sposare la figlia del monarca locale secondo tradizione ereditando la corona una volta defunto chi la deteneva: questa tradizione che tramandava la corona o la proprietà importante ad un uomo in linea femminile viene probabilmente ricordata da Omero quando descrive l'ascesa al trono di Menelao a Sparta avendo sposato la bella Elena figlia del re defunto, nonostante fosse ancora vivo il fratello e figlio del re.

Queste popolazioni vengono spesso ricordate in maniera molto generica con il termine di Elleni più per convenzione che per realtà storica e sociale avendo a che fare con molte etnie diverse (tutte di origine ariana e indo-europee indubbiamente), tra di esse le più note e che sostanzialmente erano le più determinate ed agguerrite nell'occupare i territori greci ed ad insediarsi stabilmente furono quelle degli achei, degli eoli, degli ioni e dei micenei inizialmente, poi dei dori successivamente, ma teniamo conto che stiamo cavalcando quasi un millennio il che ci fa comprendere come ci si stia ancora muovendo in maniera alquanto nebulosa storicamente parlando.

Ad ogni modo pare probabile che l'origine di queste popolazioni "elleniche" possano risalire ai territori steppici più occidentali ai confini tra le attuali Europa e Asia, le quali migrando abbiano poi circumnavigato il Mar Nero (a seconda dell'etnia) a nord e a sud, disperdendosi dopo aver superato la catena caucasica sia verso le coste dell'attuale Europa sud-orientale che verso le coste anatoliche per poi tornare a convergere durante i secoli nei territori e nelle isole che s'affacciavano sul Mar Egeo.

Si trattava ad ogni buon conto di popolazione certamente più "barbare" rispetto a quelle che già vivevano sul territorio greco attratte con ogni probabilità dalla possibilità di fare un buon bottino, ma anche dalle migliori condizioni di vita presenti in generale e dal clima mite che permettevano colture più produttive così come erano evidentemente state prospettate da viaggiatori o commercianti giunti sino alle loro lontane steppe occidentali euro-asiatiche.

Se l'arrivo di queste popolazioni barbariche indo-europee sulla terraferma anatolica e greca frenò la crescita della civiltà perché la società passò attraverso varie fasi d'integrazione (più o meno volontaria) con l'accettazione di cultura e lingua dei nuovi dominatori sviluppatasi in tempi abbastanza lunghi, lo stesso non può dirsi per la civiltà minoica che a Creta e nelle isole circostanti (non toccate dall'invasione) conobbe una progressione davvero entusiasmante e c'è da credere che lo stesso fu per la vita quotidiana della popolazione che le abitavano.

Nonostante i ricorrenti terremoti e maremoti dovuti alla drammatica posizione geografica dell'isola che la rende particolarmente appetita dagli sconvolgimenti naturali, Creta sviluppò in più millenni una eccezionale civiltà, almeno a quanto è stato modo di verificare per i ritrovamenti archeologici senza però poterne appurare la parte documentale e quindi storica in quanto che i caratteri della scrittura fonetica a raggruppamento sillabico di questa civiltà, chiamata convenzionalmente dagli studiosi del diciannovesimo secolo minoica con riferimento al Re Minosse (probabilmente il monarca più famoso che vi regnò) non sono mai stati decifrati e sono oggi conosciuti come Lineari A (vedremo successivamente invece i Lineari B e la loro importanza per il nostro studio) per cui anche le tavolette giunte fino a noi come ritrovamenti e che probabilmente narrano le vicende politiche ed umane susseguitesisi nel tempo sono tuttora avvolte nel mistero e nella non conoscenza privandoci indubbiamente di un grande strumento di studio.

Il centro abitativo di Cnosso, la città più importante che si stima avesse più di centomila abitanti in questi primi secoli del secondo millennio a.C. (per la grandezza dell'area dei

ritrovamenti), era situato in altura rispetto al mare anche se correva lungo una linea tellurica (ovviamente sconosciuta al tempo) e non aveva una cinta muraria: questo particolare ci fa comprendere come poco si temessero eventuali nemici provenienti dal mare e la popolazione vivesse in una genuina tranquillità e ricchezza materiale, il che probabilmente faceva sopire le idee di rivolta sociale, ma qui entriamo in un territorio sconosciuto per il momento.

Di sicuro storicamente ci fu lo sviluppo commerciale verso la terraferma che stava sostanzialmente di fronte delle manifatture e dei prodotti agricoli cretesi che permisero d'invadere più o meno "pacificamente" territori abitati da popolazioni che parlavano un linguaggio assimilabile al greco e questo avvenne soprattutto dove si stavano sviluppando le civiltà achea e micenea (probabilmente esse avevano la stessa origine etnica indo-europea anche se dislocate diversamente sul territorio) che divennero quasi dei mercati stanziali minoici (si potrebbe parlare magari anche di protettorato) tanto questa civiltà aveva inciso durante la sua espansione sulla loro vita quotidiana durante il corso del sedicesimo secolo a.C. (secondo i ritrovamenti artistici e di manufatti).

La società cretese da quello che si è potuto conoscere non era in realtà molto diversa rispetto a quella delle altre civiltà coeve, ma politicamente sembra fosse comunque divisa in tanti piccoli particolarismi (tante quante erano le isole dell'Egeo si sarebbe tentato di dire) e nei secoli d'oro ognuno d'essi pare avesse delle proprie legislazioni e strutture organizzative sociali spesso completamente differenti da una realtà all'altra.

Non è il nostro caso esaminare questi particolarismi che indubbiamente non incidevano più di tanto nella vita quotidiana e nell'esercizio delle funzioni principali, atteniamoci perciò alle strutture basilari, ai pilastri organizzativi della società cretese per comprendere se ci fossero delle similitudini con quelle che popolavano il territorio greco peninsulare.

In linea generale possiamo dedurre che ci fossero anche qui quattro grandi classi del tutto simili a quelle di altre civiltà coeve esistenti in questa parte del mondo ma che comunque danno un'idea almeno obiettiva di come ci si muoveva politicamente e socialmente in ambito quotidiano.

Alla sommità della gerarchia v'era indubbiamente quella che comunemente chiamiamo "aristocrazia di nascita" regnante dagli esordi di questa civiltà che manteneva in buona sostanza sia il potere religioso che quello più strettamente amministrativo-politico e probabilmente veniva gestito attraverso una commistione tipica dell'era in cui ci muoviamo, cioè ancora basata sulla forza delle tradizioni ataviche.

Poi doveva esserci appena un gradino più in basso la nobiltà militare o comunque quella costruita attraverso il censo e composta dai guerrieri e dagli addestratori o dai militari con speciali prerogative: unita alla nobiltà di nascita formava con ogni probabilità un formidabile costrutto di potere difficilmente scalzabile.

La terza classe nell'ordine gerarchico poteva essere quella degli agricoltori e degli allevatori, spesso mischiati tra loro, giacché un buon contadino possedeva anche capi di bestiame e l'interesse simile fagocitava la logica di scelte ottimali comuni: una classe

indubbiamente importante (considerando le ingenti produzioni di materie prime esportate sulla terraferma) e mediamente ricca che però non poteva aspirare al potere, in pratica questa classe garantiva i necessari sostentamenti economici allo stato, ne riceveva protezione, ma doveva seguirne per forza le regole.

Più sotto e come ultima classe sociale di gente attiva si trovava probabilmente quella degli artigiani al servizio generalmente della comunità perché se pur importante i manufatti non elevavano socialmente ed in pratica era l'ultima classe di uomini liberi.

Una delle caratteristiche principali sviluppate da tutte queste classi sociali pare che fosse una specie di consociativismo, in altre parole delle corporazioni che gestivano la vita comune della propria categoria d'appartenenza.

Questo era possibile dal fatto che il principio a cui i cretesi assegnavano il buon vivere era quello relativo della famiglia intesa in senso molto allargato, come in molte società coeve, di conseguenza la corporazione poteva rappresentare un modello di vita da seguire per intere generazioni ed in pratica gli anziani, ovunque si trovassero, fossero guerrieri, sacerdoti, maestri, artigiani contadini o allevatori, gestivano il potere in nome della collettività della propria classe sociale o categoria, probabilmente riunendosi successivamente in assemblee presiedute dal sovrano e che erano attuate in caso di gravi necessità.

Fin qui la società "libera" che come abbiamo visto esercitava la vita quotidiana attraverso forme e sistemi collaudati dall'alto verso il basso che se non consentiva passaggi particolari tra una classe e l'altra essendo come tutte le società di tipo chiuso, consentiva probabilmente però di arricchirsi e vivere con una certa tranquillità in maniera differente da quanto accadeva sul continente europeo o in quello asiatico.

Oltre a queste quattro macrocategorie n'esistevano altre non classificabili in senso stretto, in pratica formate da persone che non avevano alcun diritto, ma che abitavano ugualmente i territori, non si trattava certo di schiavi, piuttosto di gente proveniente da luoghi diversi e quindi senza diritto di nascita per esercitare un benché minimo atto anche solo amministrativo.

I servi o gli schiavi erano sostanzialmente alieni da qualsiasi classificazione: potevano essere paragonati a servi della gleba se dovevano rimanere a coltivare la terra oppure schiavi veri e propri se essi erano venduti a piacimento del padrone come fosse bestiame la distinzione sembra d'obbligo perché probabilmente il primo aveva comunque diritto ad una sua casa, poteva sposare una donna libera e possedere dei beni, solamente non poteva partecipare alla vita pubblica ed una volta morto non poteva trasmettere nulla a livello ereditario e per questo si può presumere che doveva essere soprattutto un guerriero catturato in battaglia a cui si concedeva probabilmente un privilegio particolare pur nella prigionia ed aveva in ogni modo la possibilità di riscattarsi con il tempo e quindi pur nella sua condizione non certo brillante aveva speranze di avanzamento sociale.

Indubbiamente, qui come in altre società lo schiavismo non era sempre frutto di preda bellica, ma anche un sistema intrinseco alla società e al territorio, spesso lo schiavo era venduto dai suoi stessi parenti per riparare ad un danno o solamente per denaro.

La vita sociale a Creta non era certamente diversa da quella d'altri territori dell'Egeo, ma probabilmente esisteva una buona forma di flessibilità certamente dovuta all'instaurarsi di una primordiale economia di mercato che permetteva a tutti di avere soddisfazioni seppur limitate al proprio ambito particolare.

Tuttavia a partire dell'inizio del secolo successivo questa espansione economica e territoriale cretese si spense in maniera repentina, in pochi decenni fino ad implodere totalmente dando modo alle popolazioni di lingua "greca", soprattutto quella achea e quella che abitava il territorio di Micene (che sembrava essere la più forte militarmente parlando), di prendere a loro volta il controllo di tutte le terre dell'attuale Grecia e d'iniziare l'espansione sull'Egeo andando alla conquista degli arcipelaghi su cui sorgevano fiorenti centri commerciali del tempo e spingendosi sino sulle coste dell'Asia Minore dove peraltro vivevano altre popolazioni di lingua greca o frigia stabilitesi secoli prima all'epoca delle migrazioni di massa (la città di Troia fu indubbiamente una dei esse): certezze non ve ne sono e quando si parla di questi avvenimenti si cerca più di ricostruire convenzionalmente con i mezzi che abbiamo a disposizione attraverso una serie di motivi presunti che possano almeno cercare di dare una minima spiegazione al crollo totale di quella che fu una civiltà tanto avanzata come quella minoica.

Nonostante tutti gli sforzi degli storici e degli archeologi contemporanei è di difficile accertamento per chi si avvicina allo studio di questo periodo comprendere perché non si riesce ancora a dare delle risposte certe soprattutto in termini sociologici, cioè a proposito degli spostamenti umani di massa nel Mediterraneo orientale ed a cosa è dovuto il crollo repentino della cultura e della civiltà minoica nell'Egeo.

L'abbandono in massa dei siti abitativi delle isole in generale e di Creta in particolare, lascia intendere che siamo di fronte non solo a un eventuale cataclisma d'enorme portata, ma anche a qualche invasione da parte di un'altra civiltà che abbia portato guerra e carestia o comunque grossi problemi d'origine sociale.

Certo, se il cataclisma appare la soluzione più logica o quella meglio concretizzabile dal punto di vista archeologico anche l'invasione da parte d'altra popolazione è un'ipotesi tutt'altro da scartare a priori, infatti la guerra o l'invasione (nel nostro caso potrebbe essere stata quella dei micenei o degli achei) porta inevitabilmente con sé prospettive simile alle catastrofi naturali nella popolazione che la subisce perché normalmente alla conquista ed alla distruzione totale segue normalmente una successiva desertificazione umana e ciò potrebbe dare un certo valore a questa tesi.

L'archeologo greco Spyridon Marinatos scavando ed utilizzando la stratigrafia presso il sito di Akrotiri a Santorino nel 1939 enunciò le sue teorie riguardo la scomparsa della popolazione minoica riassumendole sostanzialmente attraverso tre grandi linee.

La prima è che ci fu un devastante terremoto ad Akrotiri (intorno al 1600/1500 secolo a.C. circa) sull'isola di Thera (oggi Santorini) che stava di fronte a Creta su cui inevitabilmente fece sentire i suoi terrificanti effetti, la seconda è che ci fu un successivo drammatico terremoto seguito da un maremoto (oggi diremmo uno tsunami) di proporzioni "bibliche" a Creta che eliminò quasi tutta la popolazione intorno al 1470 a.C., la terza è che ci fu

l'abbandono quasi totale da parte della popolazione indigena dell'isola verso il 1450 a.C. a seguito dell'eruzione del vulcano di Thera che ebbe probabilmente secondo i calcoli una gittata di oltre 1600 km e la cui cenere conseguente sparsa sul territorio cretese era in grado di rendere impossibile ogni cultura agricola (prosperosa e vanto dei suoi abitanti) nel sud e nel centro della grande isola.

Per dedurre queste teorie, la troupe di Marinatos lavorò sui dati del vulcano Krakatoa nel 1883 (situato nel lontano Pacifico), più piccolo di almeno quattro volte rispetto a quello di Santorino, ma comprendente un numero d'isole simili per raggio.

La cosa che lascia più perplessi considerando tutte le ipotesi vagiate è la possibilità di un maremoto che avrebbe appunto portato la distruzione totale, come gli tsunami conosciuti anche da noi in questi ultimi anni purtroppo.

Ora, sappiamo che il maremoto ha sempre un'unica direzione quasi lineare, per cui le altre ne sarebbero sostanzialmente immuni, così questo cataclisma naturale partendo da Santorino avrebbe potuto distruggere la parte settentrionale o quella occidentale di Creta, ma mai quella orientale e meridionale come invece sembrerebbe essere avvenuto dall'abbandono in massa della popolazione che abitava quelle zone.

Soprattutto appare strano che le condizioni naturali non si siano ristabilite in tempi brevi come accade normalmente in questi frangenti: la natura in buona sostanza riprende il suo ciclo biologico in pochi mesi.

Certamente e con ogni probabilità i maremoti furono più d'uno nel giro di poco tempo, seguiti da devastanti terremoti, ma ciò non aiuta a comprendere come mai fu fatta tabula rasa di tutto ciò che rappresentava la civiltà colpita: ecco perciò che l'invasione e una guerra senza limiti o proporzioni è ancora una volta la teoria più valida per spiegare i drammatici avvenimenti accaduti.

Il punto è che qui siamo di fronte a qualcosa che probabilmente incise profondamente sull'habitat del territorio a più riprese e in maniera continua, infatti un terremoto avrebbe distrutto le abitazioni, ma lasciato indenne il terreno che invece divenne tabù si presume per decenni impedendo qualsiasi coltivazione, ovviamente la cenere sparsa dal vulcano di Thera che appare molto ampia nella sua estensione (tracce trovate in tutte le Cicladi, a Rodi e nelle isole antistanti l'Asia Minore) ha fatto la sua parte, se poi un maremoto avesse completato l'opera insieme a vari incendi divampati sul territorio si potrebbe forse comprendere meglio cosa realmente successe, ma forse la guerra appare ancora l'ipotesi più probante.

Oppure, tutte questi fattori messi insieme: purtroppo ogni nostra supposizione può essere corretta o errata, al momento s'è ancora lontani dalla verità e siamo di fronte ad un buco nero che copre diversi secoli e la sparizione di una civiltà molto grande, dominante nell'Egeo e forse anche nel Mediterraneo: ciò sarebbe indubbiamente un fatto storico eccezionale se fosse documentato da fonti scritte coeve.

Da qui la storia greca reale potrebbe prendere decisamente l'avvio perché se vagliamo i fatti ricollegandoci a ciò che abbiamo scritto più sopra, achei e micenei (soprattutto

quest'ultimi) reagirono alla sottomissione economica minoica andando a invadere l'isola (come e quando è ancora tutto da dimostrare), magari già per l'appunto prostrata dagli eventi naturali e finendo per dominarla a loro volta contribuendo così a creare una prima certa continuità storica per animare lo spirito nazionale greco dell'età classica.

Con ogni probabilità gli invasori che venivano dalla Grecia, in particolare i micenei che avevano armi indubbiamente più sofisticate rispetto ad altre popolazioni ed erano particolarmente bellicosi miravano inizialmente a creare una sorta di testa di ponte a Creta e soprattutto a Cnosso per impostare successive spedizioni nelle altre isole dell'Egeo e non andarono tanto per il sottile con gli abitanti dell'isola già ampiamente prostrati dalle sciagure naturali.

I micenei arrivarono ad ondate successive ad occupare tutta l'isola e come sempre accade in questi frangenti si trovarono talmente bene da considerare l'idea di stanziarsi in maniera definitiva finendo per miscelarsi con la popolazione rimasta sul territorio ed imponendo nel tempo la loro cultura di stampo militarista e la loro lingua a dispetto di quella locale nell'età che noi chiamiamo Tardo Minoico.

Teniamo conto tuttavia che i micenei rimanevano in buona sostanza oltre che dei furbi commercianti anche dei razziatori di prim'ordine e Creta appariva perfetta per impostare la loro strategia egemonica che consisteva nel colpire con rapidità e destrezza le ricche città di altre isole vicine e delle coste anatoliche per poi tornare nei tranquilli porti cretesi al riparo da possibili inseguimenti, ma tuttavia essa era anche un perfetto transit-point per lo scambio delle merci che provenivano dall'Egitto o dalle coste mediterranee medio-orientali.

In realtà poi il mixage tra la cultura degli invasori e quella minoica sembra fosse avvenuto così bene nell'isola che si è tentati di dire che essa fosse diventata quasi una civiltà a sé stante anche rispetto alla madre patria di Micene con la quale spesso ci furono contrasti anche piuttosto violenti secondo la tradizione e la mitologia, resta il fatto che per permettere un minimo di comprensione e di scambio culturale tra le due diverse etnie si ipotizza che fu elaborata proprio in quel periodo una scrittura fonetica anch'essa a raggruppamento sillabico che imitava la Lineare A minoica (di cui abbiamo parlato più sopra e mai decifrata) ma legata alla lingua greca che gli studiosi posteriori hanno chiamato Lineare B, la quale è stata regolarmente decifrata costituendo un importante mezzo per la lettura e la conoscenza di alcuni fatti storici riportati sulle tavolette del tardo minoico ritrovate dagli archeologi.

Diciamo che l'imperialismo greco storicamente può avere certamente i suoi inizi con questa conquista di Creta o almeno questo è quanto tutti gli studiosi convenzionalmente accreditano alla sua civiltà e indubbiamente i tratti epocali sono tutti presenti, purtroppo l'intervento mitologico operato sui pochi fatti conosciuti a posteriori ha creato una confusione maggiore che si è poi tramandata nei secoli d'oro della civiltà greca probabilmente per permettere d'ostentare una cultura egemone sulle altre civiltà presenti nel Mediterraneo europeo a cui la Grecia aveva saldamente agganciato il baricentro politico come sua destinazione naturale, finendo per tralasciare quella medio-orientale ed anatolica che appariva più lontana non solo per la lingua diversa in cui s'esprimeva.

La potenza micenea era tale soprattutto perché basata oltre che sulle armi anche su un'economia molto forte a sua volta derivante dal fatto che la città di Micene per la sua particolare posizione geografica era un crocevia dei commerci da e per l'Europa continentale ed essa appare in generale come una realtà storica abbastanza scevra dalla mitologia grazie ai ritrovamenti al contrario della potenza achea che invece è estremamente nebulosa nei suoi contorni e con cui è evidente il frammischiamento delle rispettive popolazioni che abitavano il territorio continentale.

Non possiamo certamente affermare che achei e micenei fossero una stessa etnia e provenissero da flussi migratori simili (ma nemmeno possiamo dire il contrario), probabilmente i primi erano già stanziati sul territorio greco prima che arrivassero i secondi con ondate successive di spostamenti umani, ma quando Creta fu conquistata indubbiamente la civiltà micenea comprendeva già la componente achea al suo interno, le cui schiere guerriere probabilmente furono la prima testa di ponte nell'invasione e nella conquista dell'isola.

Certamente la civiltà sottomessa era di gran lunga superiore a quella dei freschi conquistatori indubbiamente più elementare e pratica e lo si può dedurre oltre che dai ritrovamenti artistici e di strutture (un esempio le fognature a più piani a Cnosso) anche dalla vita religiosa in quanto che tra i micenei e gli achei le varie divinità avevano una "vita" propria extra-terrena mentre sull'isola il re normalmente era anche una dio oltre che il capo sacerdotale tanto che Omero lo immagina tranquillamente seduto ad argomentare con Zeus su tutto lo scibile umano in un mix di mitologia e storia come era solito fare per descrivere gli avvenimenti.

Resta il fatto che Omero parla di Minosse come se fosse un greco in buona sostanza e questo proverebbe un certo limite da lui riconosciuto alla propria civiltà di quei secoli ancora peraltro oscuri nella reale conoscenza, ma anche prendendo per buona la tesi del grande archeologo di Cambridge Wace che la sostiene nei suoi studi saremmo in presenza probabilmente di un'attività probabilmente commerciale sull'isola da parte di micenei o achei prima degli sconvolgimenti naturali che colpirono Creta.

Al contrario un altro grande archeologo, di Oxford questa volta, Evans non ha dubbi nell'affermare che Minosse fosse autoctono e regnò prima che arrivassero i nostri eroi greci, quindi prima dei terribili terremoti e maremoti il che ci confonde ancora di più, l'unico fattore storico certo sembrerebbe quello che ci mostra un monarca dalle eccezionali qualità per il tempo, fosse esso cretese o greco.

Nella metà terminale del secondo millennio è tutto però troppo nebuloso perché si possa dare per certo un avvenimento o una figura umana, possiamo cercare di ricostruire attraverso i ritrovamenti i vari flussi commerciali da Creta attraverso le isole dell'Egeo e la terraferma europea ed asiatica, possiamo dare per certo che Cnosso non avesse alcun tipo di protezione muraria il che farebbe presupporre una potenza enorme tale da incutere paura a chiunque, ma non abbiamo nulla che ci sveli una sequenza temporale degli avvenimenti storici logica e realistica.

Perciò parlare di protostoria greca con queste conoscenze appare indubbiamente molto difficile anche se seguendo la tesi della distruzione del Palazzo di Cnosso in seguito ad

evento naturale che ha generato incendi e panico tra la popolazione ci potrebbero essere state delle rivolte sociali più o meno violente contro il re e la nobiltà magari sostenute da quinte colonne elleniche già presenti sull'isola (appunto come commercianti o marinai) che avrebbero dato il colpo di grazia alla dinastia autoctona, ma ovviamente siamo nel campo delle ipotesi.

L'unica certezza è che sono state ritrovate delle tavolette incise con il Lineare B anche a Pilo e a Micene, quindi in Grecia ed evidentemente diffuse per effetto dell'intensificazione del commercio o trasportate in quelle città da transfughi o rifugiati cretesi, ma secondo i rilevamenti stratificati esse sarebbero posteriori di almeno due secoli alla caduta di Cnosso del quindicesimo secolo (sempre ritenendo questa data l'ipotesi più plausibile) e questo potrebbe dimostrare che gli elleni comunque si sarebbero stanziati a Creta in maniera permanente già da quel tempo.

Inoltre il ritrovamento a Micene ed in altri luoghi vicini di numerose ceramiche egiziane databili attorno al quattordicesimo secolo documenterebbe inequivocabilmente l'instaurarsi di interscambi tra queste due civiltà portando a dimostrare che i greci erano in buona sostanza subentrati ai cretesi nei rapporti privilegiati commerciali senza più alcun intermediario.

Appare così chiaro pur in assenza di grandi fonti documentarie che l'espansione egemonica degli elleni lungo tutte le isole dell'Egeo (tra cui Cipro e Rodi) si esprime chiaramente in questi secoli assecondata da un evidente e forte spirito militaristico che sembrerebbe avesse avuto facile ragione delle spesso sprovviste difese (quasi mai fortificate) delle popolazioni che abitavano gli arcipelaghi.

Delineiamo ora qualche tratto specifico della società micenea o achea di quel periodo così da far comprendere se l'etnia della loro popolazione possa essere ricondotta a quella della civiltà greca classica del primo millennio.

Questa società era indubbiamente più primitiva e povera rispetto a quella più evoluta e ricca cretese e basava la sua forza nelle armi e nel combattimento, fattori che risultarono essenziali per il successivo dominio sull'Egeo, aveva una struttura sociale semplificata e particolaristica con molti regni o domini spesso dalle limitate proporzioni geografiche (una città/stato con i territori vicini) e popolazioni che erano al tempo stesso contadini, marinai commercianti e guerrieri a seconda delle necessità.

Tuttavia doveva esistere anche una forte presenza che potremmo definire di tipo borghese perché proprio nelle adiacenze delle principali città (in buona sostanza fuori dai palazzi dei regnanti come a Micene) sono state ritrovate nuclei abitativi con annessi magazzini di stoccaggio contenenti innumerevoli ceramiche e molte tavolette di Lineare B, evidentemente frutto di intensi commerci e viaggi.

I micenei erano noti anche come un popolo di saccheggiatori e di pirati, pratica assai comune di molte civiltà del tempo nel Mediterraneo e nell'Egeo tanto da obbligare imperi più potenti come quello egiziano e quello ittita a fornire scorte navali ai convogli di navi commerciali, per cui non c'è da meravigliarsi se Omero fa dire al suo eroe Achille che il bestiame è di chi riesce a razziarlo, permettendoci di capire che fosse pratica del tutto

istituzionalizzata e del resto essere considerati predoni del mare dava probabilmente un certo lustro personale nelle società protostoriche.

A differenza di altre civiltà però essi se decidevano di rimanere in un luogo conquistato stabilmente (il che non accadeva sempre) finivano con costruire infrastrutture architettoniche ed è grazie a questi palazzi o magazzini o piccole fortezze che noi oggi possiamo in qualche modo ricostruire il loro peregrinare marittimo.

Dobbiamo però notare che nel campo della tradizione funeraria però esisteva una notevole differenza tra procedimenti micenei e quelli degli greci achei eroi omerici perché i primi usavano la tumulazione con l'accostamento dei beni preziosi appartenuti al morto (tipico delle proto-società) mentre i secondi utilizzavano invece il più pratico sistema di cremazione (ricordiamo sia nell'Iliade che nell'Odissea i passi che narravano queste cerimonie nel corso delle varie vicende), il che confonde maggiormente le nostre già poche certezze del periodo.

A questo punto storico (tra il 1300 e 1100 a.C. circa) s'inserirebbe storicamente la vicenda della guerra di Troia, città posta sul suolo asiatico nei pressi dello Stretto dei Dardanelli e abitata in prevalenza anch'essa da una popolazione che parlava la lingua greca o frigia o comunque una lingua indo-europea assimilabile e probabilmente proveniva dalle stesse terre ataviche da cui avevano preso l'avvio gli achei, gli ioni, gli eoli e i micenei durante le grandi migrazioni della protostoria, solo che scelse di andare verso sud-ovest anziché a nord-ovest una volta giunta nei pressi del Mar Nero e si stabilì sulle coste della penisola anatolica fondando o conquistando alcune città tra le quali per l'appunto Troia.

Città indubbiamente dalla grande civiltà, ricca e centro di scambi commerciali, Troia ovviamente agli elleni che vivevano sostanzialmente in una terra abbastanza povera probabilmente faceva la stessa gola che aveva ispirato la conquista di Creta, per cui dal primitivo commercio marittimo si sarebbe successivamente passati alle rapide incursioni piratesche e poi al conflitto armato che durò facilmente molto più del decennio immortalato da Omero nell'Iliade anche se combattuto in più spazi temporali distanti l'uno dall'altro.

Se cerchiamo di fare un'analisi storica scevra dalla mitologia utilizzata per descrivere questi avvenimenti vediamo probabilmente in azione per la prima volta un esercito "greco" pur con tutti i distinguo del caso perché nella campagna di Troia erano presenti unite sotto il comando miceneo ed acheo quasi tutte le principali città/stato che popolavano il territorio della Grecia attuale e questo potrebbe essere considerato anche come un possibile inizio della storia ellenica.

Il fatto che in questo secolo, il tredicesimo, si stesse armando un esercito "unitario" sul territorio greco formato dalle varie etnie è dimostrato anche dalle intense fortificazioni di cui furono dotate le principali città che davano verso i Balcani evidentemente perché s'intuiva un possibile e costante pericolo di invasione, per cui la vicenda di Troia s'insinuerebbe all'interno di una più ampia strategia politico-militare tesa a salvaguardare la civiltà micenea.

Troia (VII, l'ultima ritrovata e costruita su altre sei precedenti distrutte anch'esse per motivi naturali o mano umana) fu certamente distrutta, con ogni probabilità da un popolo invasore, non è detto che sia quello degli achei e micenei omerici, i quali a loro volta indubbiamente devono averla attaccata a più riprese con successi alterni e magari patteggiando facendosi pagare dei riscatti cospicui per tornarsene ai loro lidi con un bottino da dividere e tutto sommato sarebbe il modo d'agire tipico di un Odisseo, forse il personaggio omerico che più rispecchiava la realtà caratteriale tra i proto-eroi tramandati.

L'ipotesi che Troia sia stata attaccata violentemente dai khaddi o hatti o ittiti per uno scopo preventivo o punitivo prima delle incursioni finali micenee ed achee non è campata in aria in quanto che questo impero anatolico era sicuramente alleato di Micene ed il re di questa città era considerato fratello di quello ittita secondo la documentazione scritta ritrovata in Turchia che illustra anche sommariamente la civiltà micenea e la sua capitale viene accreditata sulle fonti con il nome di Ahhiyava da cui deriverebbe la parola greca Akhaioi cioè achei che ci permetterebbe di far chiudere il cerchio.

Giunti a questo punto e siamo alla fine del tredicesimo / inizio del dodicesimo secolo la storia conosciuta ritorna a farsi estremamente nebulosa per un periodo di almeno due secoli, cioè sino alla soglia dell'inizio del primo millennio a.C. per quanto riguarda le origini della Grecia classica considerato che per motivi a noi attualmente sconosciuti la civiltà micenea o achea scompare misteriosamente in maniera repentina tanto quanto era scomparsa quella cretese lasciando il posto a nuove popolazioni di migranti venute sia dal mare che dalla terraferma (le quali daranno vita in buona sostanza alla grande civiltà che noi tutti amiamo), ma come e quando sia avvenuto ciò è d'impossibile riscontro documentale.

Da documenti egizi (gli unici in nostro possesso sulla vicenda) sappiamo che questo grande impero fu attaccato a diverse riprese in questi secoli da diverse civiltà coeve che furono tutte sconfitte ed annientate dagli eserciti del faraone (stando alle testimonianze egiziane ovviamente), probabilmente anche inseguite in mare o sulla terra perché non potessero più riprendersi (era la logica perseguita nell'antichità).

Si sa che tra loro c'erano la popolazione Meshwesh (libica e tunisina), quella Luka (che veniva da est, dall'Anatolia), quella Shelekesh (poi sicula), quella Shardana (poi sarda), quella Tursha (poi etrusca), quella Achea o Micenea e tutte quante dovettero subire la furia e le imposizioni dei vincitori egizi a quanto pare.

Con ogni probabilità gli invasori achei o micenei provenivano dall'isola di Creta e non dalla terraferma, il che sarebbe un particolare importante, ma come possiamo immaginare la disfatta dovrebbe essere stata altamente impattante non solo dal punto di vista militare ma soprattutto per i vitali commerci sull'Egeo che infatti subirono di certo un arresto violento.

E' difficile comprendere perché i micenei avrebbero dovuto muovere guerra al più forte regno egiziano con cui intrattenevano lucrosi scambi commerciali grazie al transit-point cretese e con cui non pare ci fossero stati mai problemi politici o militari, ma qualcosa deve essere successo perché Micene fu saccheggiata in diverse occasioni nella prima metà del

dodicesimo secolo a.C. e questo risulta da fonti archeologiche che ovviamente però non possono specificare chi le compì, ma difficilmente potevano essere stati gli egiziani perché altrimenti ne avremmo trovato traccia documentata.

Prende piede così la possibilità di un'invasione di nuove popolazioni che premevano già da secoli lungo i confini balcanici e orientali del continente europeo, alcune agguerrite e risolte alla conquista, altre più pacifiche a cui bastava solo "sistemarsi" per vivere meglio, ma allo stesso tempo senz'altro ci furono anche degli spostamenti umani di notevoli proporzioni anche nelle isole del Mar Egeo sempre secondo la testimonianza egizia.

Quella egizia è come detto l'unica fonte contemporanea scritta abbastanza attendibile per cercare di comprendere meglio questo periodo storico che spesso venne riportato nei secoli attraverso una tradizione orale dal sapore mitologico che non trova nessun riscontro se analizziamo i ritrovamenti archeologici, i quali contribuiscono almeno ad evitare di la diffusione ai nostri giorni di teorie insulse.

Molta della popolazione micenea o achea scappò o emigrò dal territorio continentale greco nelle isole dell'Egeo e sulle coste anatoliche per sfuggire ai nuovi dominatori contribuendo probabilmente a spopolarlo in maniera decisa ed a far perdere per sempre ogni traccia di quella civiltà (compreso l'alfabeto che noi conosciamo come Lineare B) che aveva dominato per diversi secoli.

Fu indubbiamente un periodo estremamente confuso ed è difficile districarsi negli avvenimenti senza incorrere in qualche congettura dal sapore leggendario o in salti temporali degni del miglior film di fantascienza, però una cosa è certa che le popolazioni insediatesi nel territorio continentale degli achei e micenei parlavano un greco molto simile a quello più moderno e dalla loro venuta s'iniziò a creare la cultura classica che noi conosciamo.

Con ogni probabilità gli ultimi re di Micene non furono nemmeno micenei ma d'origine diversa e più nord-occidentale, possibile che fossero già appartenenti alla popolazione dei Dori, i quali parlavano per l'appunto una lingua greca e dovevano avere con loro diversi profughi o rifugiati achei che li aiutarono nella conquista e nell'insediamento.

Come per tutta la storia del secondo millennio anche per ciò che riguarda i Dori, popolazione indo-europea che parlava il greco o lo slavo bisogna procedere con i piedi di piombo perché è raro trovare traccia di una loro reale eventuale invasione della Grecia, almeno fino alla fine del millennio e sia Omero che gli storici/letterati posteriori non li citano particolarmente e questo può far dedurre che essi fossero già in parte stanziati nei territori da tempo senza essere particolarmente bellicosi.

Da quel poco che si sa era una popolazione alquanto arretrata, rozza e priva di grande cultura, il che potrebbe essere il motivo per cui gli storici greci dell'età classica evitarono di nominarla preferendo indubbiamente insistere su avi più preziosi come quelli delle civiltà minoica e micenea anche se per lo più mitologici.

Ad ogni modo questa popolazione sarebbe giunta ad occupare stabilmente un regno miceneo già sconvolto probabilmente da epidemie itineranti (come quella che investe gli

eroi dell'epopea troiana), da catastrofi naturali o incendi devastanti e siccità che non permettevano più la vita in maniera almeno minimalista, questo è tramandato oralmente e poi riportato nel primo millennio per iscritto, ma a supporto abbiamo anche dei ritrovamenti archeologici che potrebbero spiegare gli avvenimenti.

Tutti questi sconvolgimenti potrebbero essere stati però anche opera dell'uomo, questa volta non tanto per un'invasione dall'esterno, ma forse per una serie di sommosse sociali avvenute in varie città con rivolte sanguinose e devastanti tanto da ridurre il territorio a deserto.

Ad ogni modo nel tempo i Dori si sarebbero mossi anche sul mare, segno che sarebbe avvenuta la fusione con la popolazione marinara micenea, andando a conquistare via via le isole dell'Egeo e muovendosi verso la penisola anatolica in cerca di altro spazio vitale o forse perché a loro volta pressati da popolazioni di diversa origine mitteleuropea.

Come possiamo vedere ogni tesi può essere abbastanza solida, ma nessuna di queste spiegherebbe il "buco nero" temporale con cui si chiude il secondo millennio e si apre il primo con la mancanza totale di una civiltà dominante sul territorio greco ad eccezione della città di Atene che sembrerebbe uscita indenne e solida da questo tragico periodo forse perché era abbastanza insignificante al tempo per acquisire successivamente l'importanza storica che noi tutti le riconosciamo ed al contempo una mancanza complessiva di uno stato non diciamo unitario ma almeno federativo perché ogni entità sovrana agiva solo per i propri interessi.

Per quanto si voglia dare delle origini "eroiche" ai greci classici di Atene e Sparta si fatica a trovarne di reali nella storia del secondo millennio ed è quindi comprensibile che si sia fatto ricorso alla mitologia per cercare di evocarne almeno alcune.

Possibilità, sia chiaro, che potrebbero anche essere veritiere se solo si riuscisse a trovare delle fonti scritte che ne testimoniassero l'autenticità o quanto meno una parte di autenticità e purtroppo questo non è successo nonostante tutte le possibilità tecnologiche odierne utilizzate per finalizzare gli studi, certo restano da decifrare i caratteri della scrittura Lineare A cretese che forse potrebbero darci qualche indicazione più precisa sul periodo minoico-miceneo, ma comunque ci mancherebbero ancora le indicazioni relative agli ultimi due secoli del secondo millennio.

Per quanto mi riguarda, da uomo di cultura che ama profondamente la Grecia classica di Atene e Sparta (ma non solo ovviamente), appare difficile collegare questa civiltà a quelle del secondo millennio perché ritengo che abbia poco in comune con esse se non il territorio e il mare, del resto la Sparta achea o micenea di Menelao ed Elena, gaudente e pronta a circondarsi solo di ricchezze materiali e a razzare altre terre ben poco ha da dividere con la Sparta olimpica dura, etica e pronta a sacrificarsi per il bene comune: così, (come fecero Roma ed altre civiltà coeve) s'è preferito creare una protostoria adattata al ruolo dominante che la cultura universale della Grecia di quell'epoca imponeva sulle altre.